tutto casa®
consigli e nuove idee per vivere meglio la casa



I capolavori dell'architetto ticinese Carlo Maderno

Paradiso, un secolo e mezzo di forte sviluppo

Architettura scultorea

Una perfetta sintesi tra funzionalità ed estetica



Un nuovo segno urbano per Lugano. AtelierAMC e lo stabile Crossover

di Donato Anchora
architetto dipl.USI OTIA REG-A

A prima vista non è chiaro se si tratti di un edificio o di una grossa scultura, certo è che la sua forte plasticità e la sua materialità "rugginosa" catturano lo sguardo.



Da qualche tempo una nuova presenza segna l'ingresso nord di Lugano, in prossimità delle "cinque vie". A prima vista non è chiaro se si tratti di un edificio o di una grossa scultura, certo è che la sua forte plasticità e la sua materialità "rugginosa" catturano lo sguardo e non lasciano indifferenti i passanti, lì ad interrogarsi cosa sia mai quel gioco di volumi incrociati e dalle terminazioni acuminate e taglienti evidenziate dagli aggetti e dalle ombre.
Girandogli attorno si scopre poi che si tratta di un edificio di appartamenti, uffici ed una farmacia al piano terra. Sto parlando dello stabile Crossover a Lugano-Besso di recente inaugurazione, realizzato dal giovane e dinamico studio di progettazione luganese Atelier.AMC sa (architecture management consulting) e commissionato dall'imprenditore luganese Francesco Salinetti, un po' visionario e titolare della Promeng SA.
Realizzato in tre anni tra il 2007 e il 2010, questo nuovo edificio costituisce una operazione immobiliare un tantino insolita, poiché se da un lato il programma spaziale non presenta particolari novità se non nelle forme asimmetriche e non sempre ortogonali dell'impianto tipologico, la facciata principale sul fronte strada risulta praticamente cieca e misteriosa, come a voler indicare la volontà di rispondere al rumore generato dal forte traffico viario in entrata ed uscita dalla città di Lugano con uno schermo grande e possente che dica al contempo "guardatemi, qui ci sono io!"



Svoltato l'angolo però il rumore si attenua e gli appartamenti, nonostante la localizzazione, risultano tranquilli, luminosi e aperti alla vista della vegetazione e del giardino retrostanti. Il rivestimento della facciata ventilata è costituito da ceramiche create appositamente per ottenere un cangiante effetto metallo ossidato, come a dire che l'edificio è lì da tempi immemorabili. Buono il livello delle finiture e interessante il rapporto delle volumetrie con il contesto.

Come ci racconta il CEO Michele Moser – architetto e grande appassionato collezionista di arte africana - "lo stabile Crossover è una sorta di basalto scavato, esso vuole sottolineare con la sua geometria il suo essere all'incrocio di più vie riprendendone le rispettive direzioni, esso vuole essere un segno forte nel paesaggio urbano". Il risultato condivisibile o meno che sia, si presenta ad ogni modo accattivante e stimolo di riflessioni più ampie sul tema del segno urbano. Qualcuno si oppone fortemente a "questo atteggiamento di arroganza – cito – di un privato che vuole segnare lo spazio pubblico con la propria presenza" - era questo lo sfogo di un cittadino che abita nelle vicinanze. Altri invece salutano ed accolgono tutto ciò come salubre e benefica novità in quanto stimolo della crescita urbana, perché "svecchiando il vecchio" si incrementerebbe lo sviluppo e quindi anche la crescita economia di una collettività. Sorge spontanea una domanda: è lecito che un privato segni fortemente il paesaggio urbano? È opportuno che sia il privato ad occuparsi di edifici simbolo e non il pubblico? In una società in cui il pubblico tende a de-responsabilizzarsi sempre più, privatizzando e delegando ad anonimi privati i propri doveri, probabilmente sembra essere questa l'unica via. Ciò in cui bisogna sperare allora è che il privato sia un committente illuminato

«LO STABILE CROSSOVER CERCA DI DISSCOCIARSI DAL CONTESTO EDILIZIO ANONIMO E BANALE»



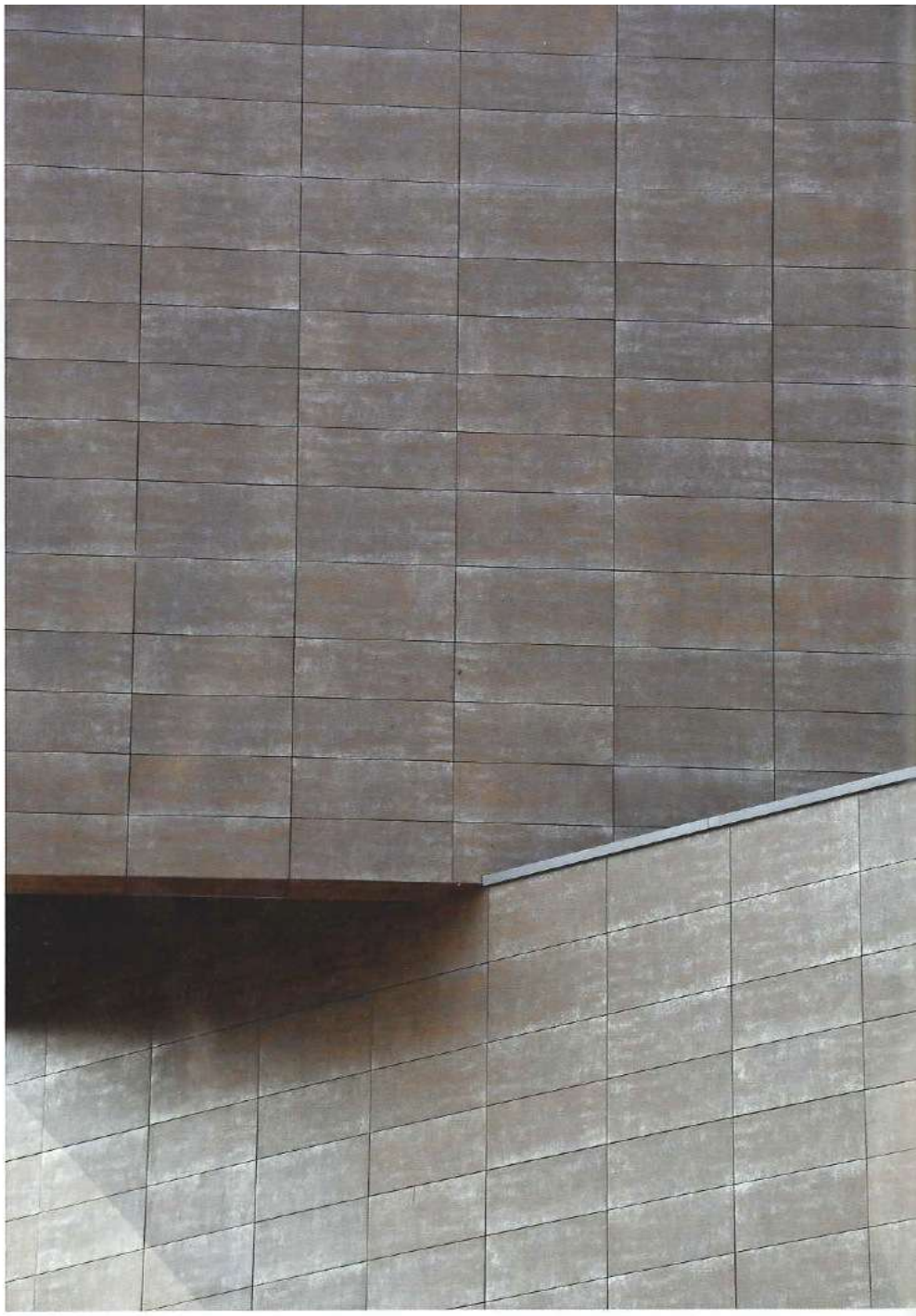




dotato di una cultura ed una disponibilità finanziaria sufficienti a creare l'opera di qualità, che dia lustro sia a lui sia al contesto in cui opera. Questo modo di fare a dire il vero non è una novità e ha già dato risultati assai positivi in passato: basti guardare al tardo medioevo o al rinascimento italiano fino al 1600, che ha generato un parco immobiliare di tutto rispetto ancora visitato ed ammirato ai giorni nostri. In quest'epoca d'oro i privati manifestavano la loro forza economica e il loro potere attraverso il colto e spesso pionieristico utilizzo della cultura: chi più cercava di accaparrarsi il miglior architetto, il miglior pittore, il miglior scultore, poeta, astronomo, ingegnere e quant'altro. Per essere il meglio dovevi avere il meglio. Questo concetto tanto chiaro quanto ovvio oggi sembra non più tale. Oggi si sceglie solo il più bravo a generare profitto, quindi colletti bianchi camuffati da architetto, oppure peggio ci si affida al primo tecnico che si spaccia per architetto senza averne davvero i requisiti essenziali. Si è assistito negli ultimi decenni ad un crescendo di investimenti immobiliari finalizzati al puro profitto che nulla danno alla città in termini di miglior qualità di vita dello spazio pubblico, anzi il più delle volte risultano forieri di edifici banali, insulsi e di dubbia qualità architettonica, i quali talvolta addirittura "sporcano" il paesaggio urbano con presenze considerate da molti cittadini "sgradevoli" ed insignificanti. Il motivo di tutto ciò? L'ignoranza al potere. Fino alla prima metà del Novecento il potere economico e la cultura albergavano nella stessa persona, erano caratteristiche inscindibili.

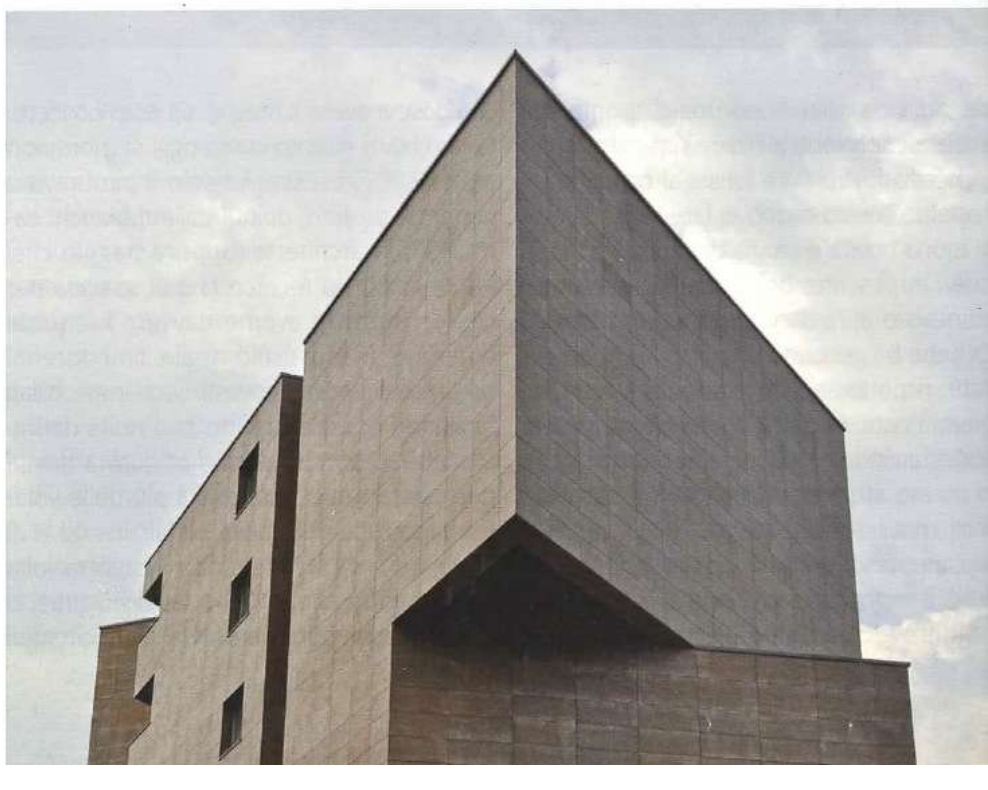
L'uomo più potente era anche l'uomo più colto. Oggi raramente l'operatore finanziario si interessa e si occupa di cultura, salvo ovviamente casi eccellenti. Chi manovra il denaro oggi è poco umanista e molto freddamente matematico, quindi miope oppure tarato nel valutare la bontà di un progetto architettonico soltanto in termini di costi-ricavo generati dalla rendita catastale di una buona localizzazione.





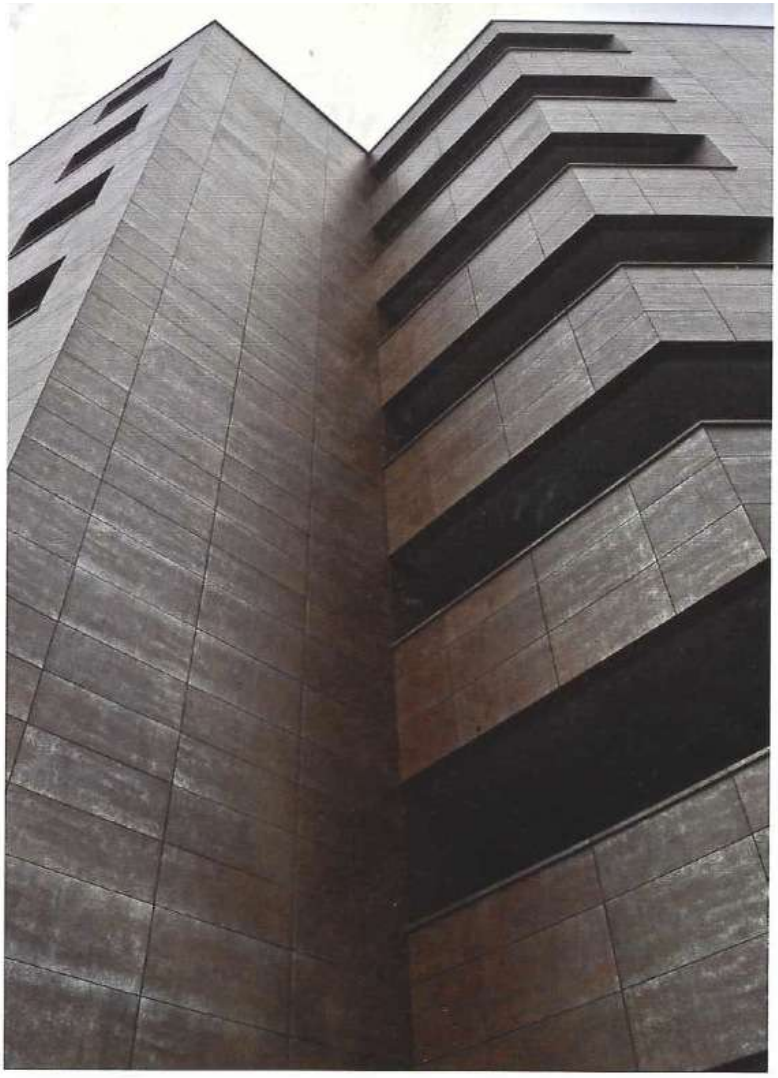
Se la posizione è buona il guadagno è assicurato; indipendentemente dalla qualità e dal valore architettonico intrinseco e reale. Ecco allora che, paradossalmente, proprio nei luoghi migliori in cui dovrebbe regnare la qualità regna la speculazione finanziaria: pur spendendo molto si scivola nel banale, nel kitsch o peggio in un neo-stilismo anacronistico e per nulla contemporaneo.

La buona architettura, quella con la "A" maiuscola, genera il luogo, lo caratterizza, ne diviene riferimento fondamentale. L'edilizia di dubbia qualità, quell'architettura con la "a" minuscola, può invece svilire un luogo, rendendolo anonimo ed insignificante a discapito della buona vivibilità del quartiere che lo ospita. Dico cose ovvie, ma è bene ripeterle ogni tanto per non dimenticare. Costruire bene in un buon luogo richiede responsabilità grande e quindi anche la competenza di un bravo e assai motivato architetto, possibilmente di formazione rinascimentale e dal sapere poliedrico, il quale oltre alla abituale moltiplicazione del denaro richiesta dal proprio committente sia in grado di infondere nel proprio progetto quel valore aggiunto che rientra nel novero delle arti e della cultura. Non meno difficile è creare un luogo lì dove il luogo non c'è, oppure lì dove altri lo hanno già pesantemente compromesso. L'Europa, a differenza di altri continenti, è caratterizzata piuttosto dalla stratificazione edile che dall'espansione indifferenziata delle città sul modello USA. In realtà un po' di questo male c'è anche dalle nostre parti, ma per carenza di spazio e di risorse ci si è accorti che bisogna ritornare ad una urbanizzazione più



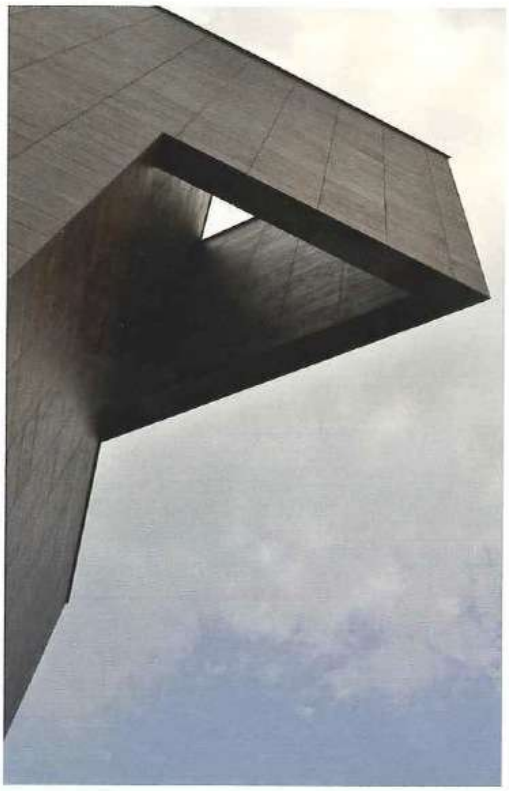
densa e parsimoniosa. Ciò vuol dire ripensare le nostre città. È questa un'occasione d'oro per correggere il tiro e mettere a posto una gran quantità di aree urbane cresciute in malo modo dagli anni '60-'70 ad oggi; aree in cui spesso si colpevolizzano gli urbanisti, ma che il più delle volte sono tali soprattutto per colpa dei costruttori-speculatori o dei committenti ignoranti che si affidano in mani sbagliate e realizzano brutture.

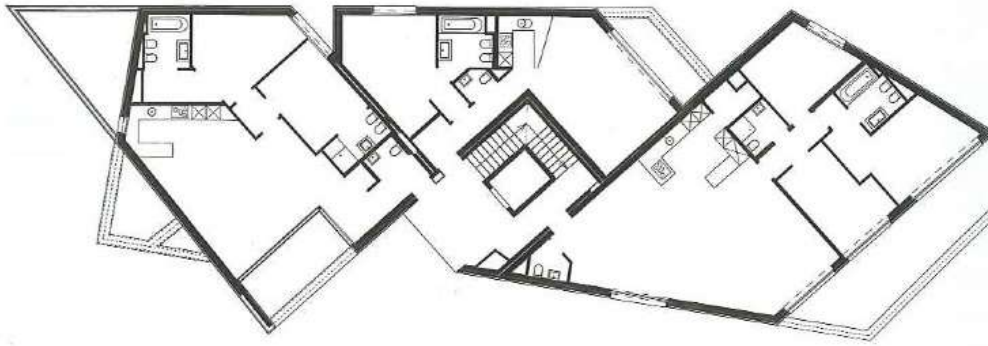
Noi architetti abbiamo dunque ancora la possibilità e il compito di migliorare la città anche attraverso i progetti dei privati. Ma senza il benestare del privato che ci mette i soldi è possibile raggiungere tali ambiziosi obiettivi? Non è facile, ma è possibile. Quella dell'architetto è una professione da "missionario", in quanto portatore di una conoscenza ed una fede che con grande convinzione e pazienza deve sapere trasmettere al proprio committente. Bisogna far capire, bisogna educare. Oltre al concetto del "chi più spende meno spende", bisogna anche far passare il concetto che il valore aggiunto della qualità genera profitto sia materiale che immateriale: miglior

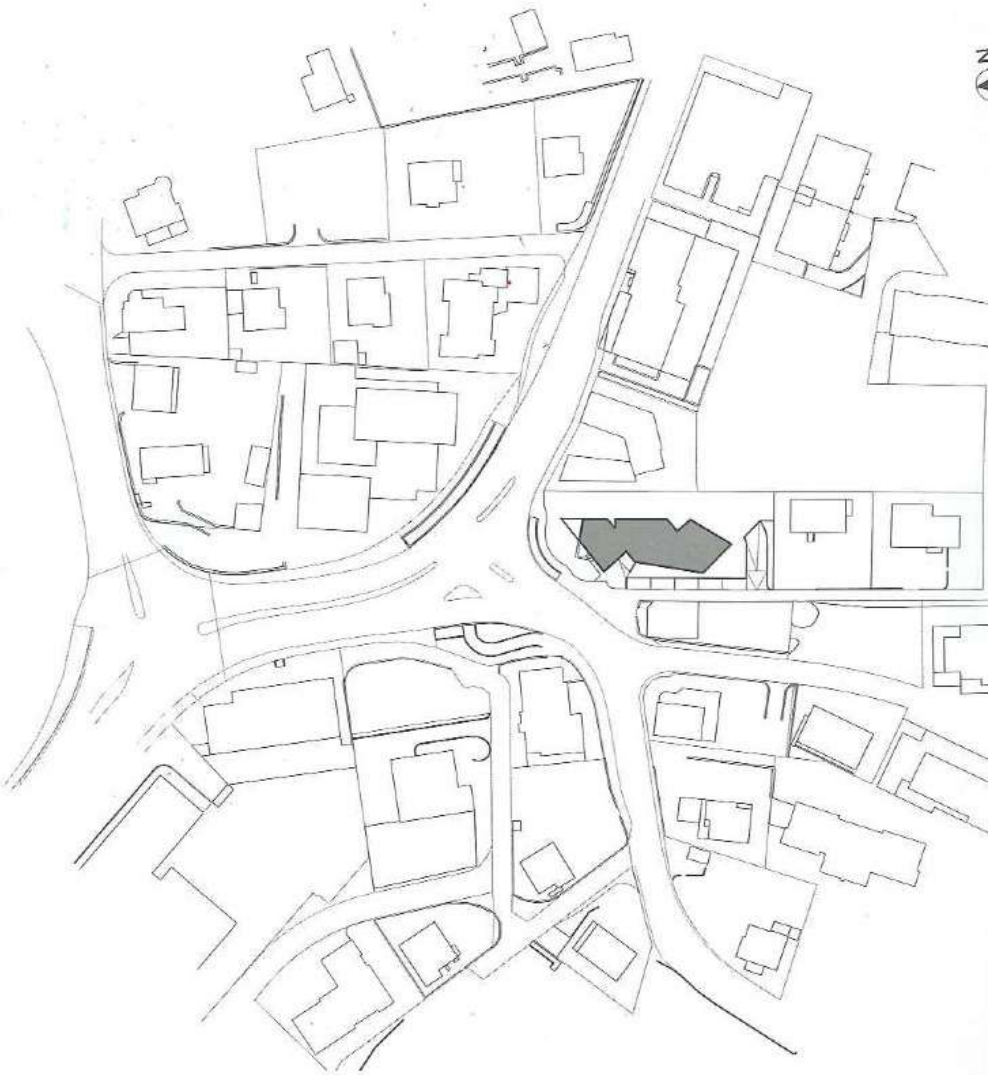




qualità architettonica vuol dire miglior durata, miglior vivibilità, miglior contesto urbano; e dunque se migliora il contesto anche il valore di quel luogo migliora e pertanto a lungo andare anche il valore immobiliare aumenta. Contribuendo a migliorare lo spazio pubblico in definitiva il privato aiuta a migliorare anche le sue finanze, ed in questo non ci vedrei nulla di male. "Più spendo e meno spendo, più qualifico più guadagno". Se il guadagno viene distribuito anche agli abitanti in termini di miglior vivibilità, allora ben vengano gli edifici simbolo in grado di caratterizzare un luogo togliendolo dal suo squallido anonimato. Lo stabile Crossover, pur adottando un linguaggio di sperimentazione contemporanea per nulla accademico e a tratti provocatorio, cerca di dissociarsi dal contesto edilizio anonimo e banale e si sforza con la sua inusuale geometria di ancorarsi al luogo più di quanto non lo siano gli edifici preesistenti. Esso con il suo voler esser segno, caratterizza fortemente questa parte di Lugano-Besso, divenendone un nuovo riferimento urbano per l'intero quartiere. Se poi questo segno genererà una buona qualità di vita per tutto il contesto questo sarà solo il tempo a dircelo. ■







Oggetto	**Residenza Crossover, Lugano, Svizzera**
Committente	**Francesco Salinetti**
Architetti	**atelier AMC sa architecture management consulting, Lugan**
Impresa	**Promeng SA impresa generale**
Cronologia	**2007-2010**
Fotografie	**atelier AMC sa**
Superficie	**2'272 mq**
Volume	**14'238 mc**